

AVSI



**ARCHIVIO PER IL VOCABOLARIO
STORICO ITALIANO ~ VII, 2024**

Archivio per il Vocabolario Storico Italiano

Rivista di Classe A – ANVUR ~ ISSN 2611-1292

Direzione

Gianluca BIASCI
Rosario COLUCCIA
Paolo D'ACHILLE
Yorick GOMEZ GANE
Rita LIBRANDI
Luigi MATT

Consulenti internazionali

Benedict BUONO
Matthias HEINZ
Franco PIERNO
Elton PRIFTI

Volume VII, 2024

«Archivio per il Vocabolario Storico Italiano»: rivista di Classe A – ANVUR (Settore 10/F3) *open access* (www.avsi.unical.it), sottoposta a *double-blind peer review*. ISSN 2611-1292.

Per il vol. VI, 2023 le revisioni anonime sono state curate da studiosi afferenti alle seguenti istituzioni: Università degli Studi di Cassino, Università degli Studi di Firenze, Università degli Studi di Genova, Università degli Studi di Milano – La Statale, Università degli Studi di Sassari, Università degli Studi di Verona, Università per Stranieri di Siena.

Coordinamento editoriale: LORENZO AMBROGIO. Redazione: Giulia VIRGILIO (caporedattrice), Arianna CASU, Valeria CESARACCIO, Luca PALOMBO (presso il Laboratorio di Storia della lingua italiana, Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, Via P. Bucci, Cubo 21B, 87036 Rende, CS, Italia). Chiusura redazionale: 30/12/2024. Aggiornamenti ANVUR: Delibera numero 63 del 12/03/2025, con riconoscimento della Classe A per il Settore 10/F3 e riconoscimento della Scientificità per l'Area 10. Tribunale civile di competenza: Cosenza (dir. resp.: Yorick Gomez Gane). Impaginazione: Graphic Art 6 srl – Roma. Immagine in copertina: frantoio di Casa Massimi (Piglio, FR), disegno di Andrea Caponi.

Indice del vol. VII, 2024

1. Contributi organici, su porzioni specifiche di lessico o da spogli di riviste o studi linguistici

- 1.1. *Lemmi musicali del GRADIT assenti in LesMu e assenti o privi di esempi in GDLI (lettera E)*
Arianna Casu p. 7
- 1.2. *Terminologia occultistica (A–AI)*
Luigi Matt p. 16
- 1.3. *Latinismi non adattati (lettera A, parziale, quinta serie)*
Rosario Cambrea, Daniela Ciciarelli, Gessica Cipolla, Francesco Cuda, Federica D’Angelo Amendola, Simona Rita Ferrise, Grazia Flora, Aurora Gagliardi, Mariagrazia Giovinzano, Rita Greco, Giorgia Caterina Iaquina, Marzia Isabelli, Biagia Pia Paletta, Piergiuseppe Pandolfo, Vincenzo Panucci, Teresa Pittelli, Ida Romanello, Lorenza Scalise, Serena Scarcello, Davide Mario Sproviero, Elisabetta Zungri p. 54

2. Contributi raccolti tramite il riscontro del GRADIT

- 2.1. *Lettera Y (parziale: YO–YU)*
Yorick Gomez Gane p. 66

3. Contributi raccolti tramite il riscontro di dizionari dell’uso diversi dal GRADIT

- 3.1. *Neologismi datati dal 2000 in poi in DO–2023 (lettere R–scalper)*
Roberta La Valle p. 82

4. Contributi raccolti tramite il riscontro di neologismari

- 4.1. *Claudio Quarantotto, Dizionario del nuovo italiano (lettere H–L)*
Simona Cossu (H–IN), Alice Muresu (IP–IT), Paolo Raggio (J–K), Miriam Ladu (L) p. 124

5. Contributi sparsi

- 5.1. *Lemmi singoli*
Gianluca Biasci, Rosario Cambrea, Arianna Casu, Valeria Cesaraccio, Yorick Gomez Gane, Luisa Grassi, Luigi Matt, Laura Ricci, Ida Romanello, Giulia Virgilio p. 149

6. Contributi propedeutici alla pubblicazione di vocabolari storici delle terminologie settoriali

- 6.1. *Per un vocabolario storico della terminologia burocratica e amministrativa*
Giacomo Elia p. 181
- 6.2. *Per un vocabolario storico della terminologia codicologica, diplomatica e paleografica*
Valeria Cesaraccio p. 198

7. Saggi e note

- 7.1. *I blasoni popolari in Irpinia*
Angela Annese p. 206
- 7.2. *Sulla più antica attestazione di maglio*
Alice Grazzini p. 221
- 7.3. *Per queste motive: preistoria e storia recente di un arcaismo giuridico*
Riccardo Gualdo p. 226
- 7.4. *Dalla carta al digitale e ritorno. Il Dizionario Italiano Sabatini Coletti (2024)*
Manuela Manfredini p. 238
- 7.5. *La polisemia nel lessico retorico: il caso di conversione*
Luigi Matt p. 254
- 7.6. *L'onomaturgia di logonimo*
Luca Palombo p. 266
- 7.7. *Guazzabuglio dalla cucina al caos*
Simone Pregnolato p. 277

Tavola dei contributi disponibili per la pubblicazione nell'AVSI p. 295

Abbreviazioni e sigle p. 299

1.3. *Latinismi non adattati (lettera A, parziale, quinta serie)**

ABSTRACT: *This article is a miscellaneous collection that continues the reconstruction of the history of the countless Latin words and phrases that have penetrated the Italian language at various levels and at different times. It also clarifies their prevailing areas of use through selected examples.*

(e) (R) ab Urbe condita (*ab urbe condita*) loc. avv. Dalla fondazione di Roma.

1493 Marino Sanuto, *I diarii*, Sala Bolognese, Forni Editore, 1902, p. 23: la *Vita dei Dogi* che sono stati *ab urbe condita* fino a Toa Serenità **1621** Giuseppe Buonfiglio Costanzo, *Anti apologia di Giuseppe Buonfiglio Costanzo caualier messinese* [...], s.e., s.l., 1621, p. 42: non essendo consueto de Romani Imporadori [*sic*] se non dire *ab urbe condita*, questa fu aggiunta de traduttori, peroche bastava dire *ab urbe condita* **1664** Daniello Bartoli, *La geografia trasportata al morale*, Brescia, Francesco Cavalieri, 1826, p. 324: celebrossene in Roma il più superbo trionfo, di quanti *ab urbe condita* se ne fosser veduti **1699** Gregorio Leti, *Raguagli storici, e politici delle virtù, e massime necessarie alla conservatione degli stati*, Amsterdam, Teodoro Boeteman, 1699, p. 243: In un secolo Roma *ab urbe condita*, non potè nè meno stenderli la lontananza di cento miglia **1871** Michelangelo Statuti, *Storia del diritto compilata da M. Statuti*, Napoli, Gallo, 1871, p. 59: parte dall'origine di Roma fino

alle XII tavole (300 anni *ab urbe condita*, ovvero dal 750 al 450 avanti l'era cristiana) **1957** Indro Montanelli, *Storia di Roma*, Milano, Rizzoli, 2011, p. 44: Correva l'anno 509 avanti Cristo. Ne erano trascorsi duecentoquarantasei *ab urbe condita* **2017** Gabriele Civello, *Il principio del Sibi Imputet nella teoria del reato*, Torino, Giappichelli, 2018, p. 23: quell'augustale dignità che aveva avuto il suo principio con Ottaviano, tramonta con questo Augustolo, a 1209 anni *ab Urbe condita*.

(n) 2. Da tempo immemorabile.

1914 In «Rivista di storia, arte, archeologia per le province di Alessandria e Asti», XXIII (1914), p. 376: considerando che l'ufficio di ragioniere del comune fu sempre *ab urbe condita* un ufficio dato ad un notaio collegiato.

(n) 2. Loc. agg. inv. Detto di datazione, calcolato dalla fondazione di Roma.

1744 Giovanni Marangoni, *Delle cose gentilesche, e profane* [...], Roma, Pagliarini, 1744, p. 149: presso tutti era nota l'Epoca de' Romani *ab Urbe condita*, cioè dalla fondazione di Roma **2008** In *La storia antica. Metodi e fonti per lo studio*, a cura di Gabriella Poma e Sara Giurovich, Bologna, il Mulino, 2016, p. 328: Nel mondo romano appare talvolta la datazione *ab urbe condita*, formula con la quale si indicava la distanza temporale che separava un particolare fatto dalla data di fondazione di Roma stessa (753 a.C.) **2015** Silvia Matricardi, *In Aeternum*, Tricase, Youcanprint, 2015, p. XIX: Quando l'imperatore Giustiniano, nel 541, abolì i consoli, restò il sistema *Ab Urbe Condita*.

= Loc. lat., 'id.', usata prevalentemente nella trattazione storiografica relativa all'antica Roma.

[Rita Greco–Vincenzo Panucci]

* Serie precedenti in «AVSI» I, 2018, pp. 127–151; IV, 2021, pp. 51–61; V, 2022, pp. 50–61; VI, 2023, pp. 26–39. L'autore di ogni singolo lemma è indicato in calce al medesimo.

(e) (E) (n) (R) ad hominem loc. agg. inv. Filos., Log. Detto di argomento o simili che, per confutare l'avversario, assume come valido il principio ammesso da questo il quale, non potendo negarlo, si trova a cadere in contraddizione.

1659 Giovanni Gregorio, *Divinità, ed innocenza di Giesu Christo*, Roma, Moneta, 1659, p. 76, nota a margine: argomento ad hominem col quale Christo dimostrava ch'è Figlio di Dio **1680** Luigi Torelli, *Secoli agostiniani*, Bologna, Monti, 1680, p. 462: un fortissimo argomento *ad hominem* contro una falsa opinione **1767** Francescantonio Zaccaria, *Anti-Febbronio*, Pesaro, Amatina, 1767, p. 211: e solo per argomentazione *ad hominem* se n'era Nicolò in quell'anno stesso prevaluto la prima volta **1877** Girolamo Vitelli, *Osservazioni sull'Ifigenia in Aulide*, Firenze, Le Monnier, 1877, p. 41: in una argomentazione *ad hominem* contro Hartung, abbiamo notato che non risulta essersi scoperto Agamennone nell'allocuzione di Ifigenia **1961** GDLI, s.v. *ad hominem*: locuz. avverb. Lat. – *Argomento ad hominem* **1997** Eugenia Citernesi, Andrea Bencini, *Latinorum*, Firenze, Le Monnier, 1997, p. 8: in logica l'*argomento* (o la *dimostrazione*) *ad hominem* è quello che confuta le affermazioni dell'avversario partendo dalle sue stesse premesse **2021** Erasmo Silvio Storace, *La civiltà occidentale e l'identità europea*, 2021, ed. digitale: dei principi di questo tipo non c'è dimostrazione vera e propria, ma c'è solamente una dimostrazione *ad hominem*.

(s) 2. Fatto, predisposto per una determinata persona (con uso per lo più ostile).

1908 In *Atti del Parlamento Italiano. Sessione 1900–901*, vol. VII, Roma, Came-

ra dei Deputati, p. 6848: A questo punto invoco la benevola attenzione dei colleghi, su di una considerazione oppostaci stamane dall'Onorevole Curioni, sotto forma di argomento *ad hominem* **1915** In «Rassegna dei lavori pubblici e della strade ferrate», anno VIII, n. 2 (12 gennaio 1915), p. 21: e non ha tratto da questa rivista le ragioni di un attacco *ad hominem* contro il senatore Mangilli **1990** Luciano Bottoni, *Il teatro, il pantomimo e la rivoluzione*, Firenze, Olschki, 1990, p. 117: gli opportunisti occasionali non alieni all'attacco *ad hominem* **2007** GRADIT **2009** Nassim Nicholas Taleb, *Il Cigno nero*, trad. it. di Elisabetta Nifosi, Milano, Il Saggiatore, 2009, p. 289: mai una volta ricevetti una risposta intelligente o che non fosse *ad hominem* **2012** Massimo Mancini, *Ragione, dialettica e argomentazione giuridica*, Torino, Giappichelli, 2012, p. 54: un caso esemplare è rappresentato dall'*argomento ad hominem*, che esprime osservazioni o valutazioni sui parlanti e non sulle loro argomentazioni **2014** Marco Laudonio, Massimiliano Panarari, *Alfabeto Grillo*, Milano, Mimesis, 2014, p. 77: la fallacia *ad hominem* [...] si ha quando si fa riferimento non alle tesi e ai loro contenuti, ma alle caratteristiche di chi le sostiene **2019** Mario Canton, *Mah!*, 2019, ed. digitale (cap. "Argomenti ed errori logici", par. "Ad hominem"): un *argomento ad hominem* è quello che tenta di contrastare le richieste o le conclusioni di un altro attaccando la persona piuttosto che affrontando l'argomento stesso.

(n) 3. Loc. avv. Tramite argomento ad hominem.

1669 Donato Rossetti, *Insegnamenti fisico-matematici*, Livorno, Bonfigli, p. 133: ma ogni altro che voi potrebbe

opporre alla dimostrazione del Sig. Montanari; perché egli avendola fatta *ad hominem* [...] potrebbero gli altri ragionevolmente dubitare de vostri principi **1740** Noel Antoine Pluche (trad. italiana), *Lo spettacolo della natura*, vol. II, Venezia, Pasquali, 1740, p. 230: e va a terminare in un argomento fatto *ad hominem* **1965** Giovanni Di Napoli, *Giovanni Pico della Mirandola e la problematica dottrinale del suo tempo*, Roma, Desclée, 1965, p. 437: la dimostrazione della prima tesi [...], fatta *ad hominem* **1981** In *Tra idealismo e marxismo*, Urbino, Montefeltro, 1981, p. 336: ma c'è qui un'osservazione [...] che è fatta *ad hominem*, per avvertire la falsità di tutti i "critici" di Hegel.

(r) **4.** Appositamente per una persona (con uso per lo più ostile).

1839 Vincenzo Lancetti, *Memorie intorno ai poeti laureati*, Milano, Borroni e Scotti, 1839, p. 606: è una caricatura, ma è fatta *ad hominem* **av. 1850** G. Giusti (GDLI) **1885** In «Annali della giurisprudenza italiana», XIX (1885), parte I, sez. II, p. 103: attesoché [...] la esplosione fosse fatta *ad hominem* per uccidere o ferire **1941** In «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», anno XI (1941), p. 183: questa legge [...] era stata fatta *ad hominem* **1961** GDLI **2010** Alberto Crespi, *Studi di diritto penale societario*, Milano, Giuffrè, p. 788: Una legge *ad hominem*, una legge del «caso singolo».

= Lat. mod., con elementi tratti dal lat. classico (propr. 'per l'uomo'), attestato almeno dal XV secolo in filosofia, nella locuzione *argumentum ad hominem* (cfr. Ambrogio Massari, *Defensorium ordinis Heremitarum Sancti Augustini*, [Roma, Georg Herolt, 1482,] f. 43r: «quia istud est argumentum ad hominem»). L'uso della loc. lat. prosegue nel XVI secolo, con prime attestazioni in testi inglesi e francesi. Nel XVII secolo

la locuzione appare in testi italiani e alla forma lat. è affiancata quella ibrida *argomento ad hominem*. Verso la fine del XVIII secolo *ad hominem* diviene locuzione aggettivale e avverbiale indipendente e man mano si slega dall'ambito prettamente filosofico.

OSSERVAZIONI: si rilevi che GDLI, s.v. *ad hominem* registra il lemma come loc. avv., fornendo tuttavia un *exemplum fictum* in cui la loc. è agg. (cfr. es. 1961 dell'accezz. 1).

[Francesco Cuda–Aurora Gagliardi]

(e) (r) a fortiori (a forziori) loc. avv. A maggior ragione, tanto più.

1516 Girolamo Savonarola, *Prediche de fra Hieronymo sopra Amos propheta*, Urbino, Arrivabeni, 1516, p. 156: Se l'altre cause tutte hano qualche perfectione e qualche bene: a fortiori diciamo che la prima causa sia ogni bene **1687** Nicolò Maria Pallavicino, *Difesa del Pontificato romano e della Chiesa Cattolica*, tomo II, Roma, Tinassi, 1687, p. 606: E questi esempi provano a fortiori **1854** Adolfo Omodeo, *Discorsi parlamentari del conte Camillo Benso di Cavour*, IX, Firenze, La Nuova Italia, 1854, p. 133: L'esempio dell'Inghilterra mi rassicura pienamente in quanto al commercio di riesportazione, giacché, se può aver luogo in Inghilterra dove non si restituisce il diritto, a fortiori dovrà aver luogo da noi **1972** Pier Paolo Pasolini, *Empirismo eretico*, Milano, Garzanti, 1972, p. 261 (GDLI–2009, s.vv. *cifratore* e *cifrazione*): Se c'è una decifrazione della realtà ci deve essere a fortiori una cifrazione; se c'è un decifratore, un cifratore **2011** Angelo Musso, Ornella Gadoni, *Lo Psicologo nel cassetto*, Firenze, Giunti, 2011, ed. digitale: il gruppo A essendo favorito per l'ulcera duodenale rispetto ai gruppi B e AB (e, a fortiori, rispetto al gruppo 0).

(n) (R) 2. loc. agg. inv. Filos., Dir., Relig. Di argomento o simili, in cui

da una proposizione valida se ne deduce un'altra che è tale per ragioni ancora più forti.

1513 Giovanni Filoteo Achillini, *Viridario*, Bologna, per Hieronymo di Plato Bolognese, 1513, p. 1 non num. dell'epistola prefatoria: Onde da questi suoi detti se può corroboratamente raccogliere uno argomento a fortiori

av. 1584 Antonfrancesco Grazzini, *Le cene e altre prose*, Firenze, Le Monnier, 1857, p. 366 (GDLI): Un argomento a forziori per più ampliarla e magnificarla

1617 Luigi Granada, *Opere Spirituali*, Venezia, Guerigli, 1617, p. 11: Altro argomento: a fortiori, che fe Iddio provvede à gli uccelli dell'aria agli pesci del mare alle fiere della terra ai fiori de campi come non provvederà all'huomo

1786 Ottaviano Sangiovanni, *Il Geremia simbolico, dialoghi tra Jeroteo e Filandro*, Napoli, De Bonis, 1786, p. 345: Secondariamente, cadono precisamente sul Popolo Cristiano le dette minacce con argomento a fortiori

1842 In *Dizionario universale ragionato di giurisprudenza e questioni di diritto*, Venezia, Antonelli, 1842, p. 585: L'argomento a fortiori non può essere un sofisma

1981 Giuseppe Mosconi, *Discorso e Rhetorica*, Torino, Loescher, p. 133: Argomento a fortiori è l'argomento per cui, essendo data una norma giuridica che predica un obbligo o un'altra qualificazione normativa di un soggetto o di una classe di soggetti, si deve concludere che valga una diversa norma

2009 Pietro Trimarchi, *Istituzioni di diritto privato*, Milano, Giuffrè, 2009: il ragionamento a fortiori (per il quale una regola deve applicarsi anche ai casi non espressamente previsti, dove appaia giustificata da ragioni ancora più forti di quelle valide per il caso

previsto) **2024** Luigi Tramontano, *Codice di procedura penale studium*, Piacenza, La Tribuna, 2024, ed. digitale: Argomento a fortiori che può trarsi dalla comparazione con le fattispecie in cui non c'è l'absolutio ab instantia.

= Loc. lat. mediev., 'id.', composta da *a* e *fortiori* (comparativo di maggioranza di *fortis* al caso ablativo, da concordare con un sott. *ratione*), attestabile in lat. dalla seconda metà del XV secolo, in italiano (e in inglese: OED) dal XVI. Il termine appare nato nel linguaggio filosofico e giuridico degli umanisti italiani (cfr. Jacobus de Forlivio, *Expositiones et quaestiones in Aphorismos Hippocratis*, Venezia, Bartolomeo da Cremona, 1473, p. 176: «Deficit materna nutricationis ergo a fortiori generationis»).

OSSERVAZIONI: si rilevi che GDLI, s.v. *a fortiori* registra il lemma come loc. avv., fornendo tuttavia un esempio in cui la loc. è agg. (cfr. es. av. 1584 dell'accezz. 2).

[Simona Rita Ferrise–Teresa Pittelli]

a forziori → a fortiori

(e) (S) alma mater (studiorum) loc. sost. f. (pl. inv. o *almae matres*; talvolta con iniziali maiuscole) università, per lo più prestigiosa.

1892 Garollo¹, vol. I, p. 100, s.v. *Alma* (GDLI–2004, s.v. *Alma mater*): *A. mater* (madre nutrice) è detto p. Università

1896 In «*La ricreazione*», V (1896), p. 137: L'opera più grande che sarà fondata in Inghilterra, col concorso di tutte le Colonie, sarà una grande Università, imperiale e coloniale nello stesso tempo. Sarà chiamata *Victoria University*. Non ci sarà differenza di culto; vi sarà una cattedra di religione cattolica, una di filosofia tomistica, e vi si insegneranno tutte le scienze; in una parola sarà un' *Alma Mater* nel più lato senso della parola

1915 In «*La Civiltà cattolica*», 66 (1915),

n. 1, p. 70: «E sarà sempre così», proseguì l'altro, «finché le università non si muovano a riprendere il loro antico posto di *almae matres studiorum!*...» **2002** In «Il Mulino», 51 (2002), nn. 401–403, p. 461 (cfr. GRL, che non specifica il n. di fasc.): la visione è quella di un'Alma Mater Studiorum **2007** GRADIT: *alma mater* [...] loc. s. f. inv. **2020** Mary Higgins Clark, *Testimone allo specchio*, Milano, Sperling & Kupfer, 2020 (GRL, senza n. di p.): si chiamava Alice Carroll, veniva da Hartford, nel Connecticut, si era laureata al Caldwell College, un'*alma mater* sicura, dato che aveva chiuso i battenti **2021** Tim Bouverie, *L'accordo*, Milano, Mondadori, 2021 (GRL, senza n. di p.): A Londra tutti i pezzi grossi si stavano preparando per quello che sembrava il primo fine settimana di primavera. Halifax doveva far visita a entrambe le sue *almae matres*, prima Oxford, poi Eton, mentre Chamberlain non vedeva l'ora di andare a pesca di trote **2023a** Donatella Sanarica, *Il mito e la guerra*, Rimini, Guaraldi, 2023, p. 84: come esiste un'Alma Mater Studiorum, cioè una madre nutrice degli studi, così è bene nutrirsi di opere che diano vita **2023b** William Leonard Pickard, *La rosa di Paracelso*, Milano, Mondadori, 2023 (GRL, senza n. di p.): Poi arrivano i professori, in ordine di anzianità, nelle loro vesti multicolori con gli orli di seta a strisce rappresentativi delle rispettive *almae matres*.

(n) 2. Istituto di istruzione.

2010 Robert Fisk, *Il martirio di una nazione*, Milano, Il Saggiatore, 2010, p. 178: alla fine del 1978 il ministero degli Esteri britannico decise di chiudere la sua scuola di arabo a Shemlan,

che era stata un'*alma mater* e una seconda casa per una generazione di ambasciatori e spie britannici **2010** Sari Nusseibeh–David Anthony, *C'era una volta un paese*, Milano, Il Saggiatore, 2010, p. 23: Studenti dell'Arab College e, successivamente, della mia *alma mater*, la scuola anglicana St George's, scoprirono il paranabismo, un movimento capitanato da arabi cristiani **2014** Natalino Bonazza–Isabella Di Lenardo–Gianmario Guidarelli, *La chiesa di San Bartolomeo e la comunità tedesca a Venezia*, Venezia, Marcianum Press, 2014 (GRL, senza n. di p.): La prolusione di Pacioli è vista quindi come un ritorno alla sua *alma mater*. Egli aveva frequentato la Scuola di Rialto sotto la guida del celebre Domenico Bragadin, presente alla prolusione di Pacioli **2016** Paul Du Noyer McCartney, *La versione di Paul*, Milano, Edizioni Piemme, 2016 (GRL, senza n. di p.): Anzi, ormai il LIPA si è ampliato fino a inglobare l'ex scuola d'arte adiacente, *alma mater* di uno studente ribelle di nome John Lennon **2022** Annalisa Capitani, *101 cose da fare a Londra almeno una volta nella vita*, Roma, Newton Compton Editori, 2022 (GRL, senza n. di p.): La più famosa di queste scuole è Eton, alle porte di Windsor, mentre a Londra è visitabile Harrow, ugualmente importante ma appena meno famosa, sebbene sia stata l'*alma mater* di Winston Churchill.

= Loc. lat. 'madre nutrice (degli studi)' (l'elemento *studiorum* è tratto, verosimilmente, dalla preesistente loc. lat. *universitas studiorum* 'università degli studi', dati sulla sono reperibili in GRL). L'aggettivo *almus* è attestabile sin dal latino classico in riferimento alla madre terra o come appellativo di divinità quali Venere o Cerere, mentre nel

Medioevo diviene appellativo della Vergine Maria. *Alma mater* è attestato in ingl. a partire dal 1650 (OED).

[Gessica Cipolla –
Mariagrazia Giovinazzo –
Giorgia Caterina Iaquina]

(e) (R) (S) altus sost. m. inv. Mus. Contratenor altus (nella musica polifonica a quattro voci della seconda metà del sec. XV, la voce intermedia tra il *tenor* e il *superius*).

1875 Aurelio Gotti, *Vita di Michelangelo Buonarroti: narrata con l'aiuto di nuovi documenti*, Firenze, Tipografia della Gazzetta d'Italia, 1875, p. 93: rinvenni il Madrigale del Buonarroti che principia «Come harò donche ardire» con le sue quattro parti distinte *Cantus*, *Tenor*, *Altus*, *Bassus*, musicato da un nuovo compositore, il nome del quale è nascosto e nel medesimo tempo rivelato dalle sigle B.T.

(n) 2. avv. Mus. Contratenor altus, come didascalia nelle partiture.

[1505(?) Ottaviano Petrucci, *Strambotti, Ode, Frottole, Sonetti. Et modo de cantar uersi latini e capituli. Libro quarto*, [Venezia, O. Petrucci, 1505? (SBN; datato 1505 in GRL)] f. XXIV: Tenor [...] Altus [...] Bassus] **1547** Angelo da Pizzighettone, *Fior angelico di musica: nuovamente dal R. P. frate Angelo da Picitono conventuale, dell'Ordine minore, organista preclarissimo composto. Nel qual si contengono alcune bellissime dispute contra quelli che dicono, la musica non esser scienza*, Venezia, Bindoni, 1547, p. 78 recto: Altus [...]. Tempo perfetto **1875** Aurelio Gotti, *Vita di Michelangelo Buonarroti: narrata con l'aiuto di nuovi documenti*, Firenze, Tipografia della Gazzetta d'Italia, 1875, p. 99: Cantus [...] Altus [...] Tenor [...] Bassus **2005** Andrea Chegai, Cecilia Luzzi, *Petrarca in musica. Atti del Convegno Internazionale di*

Studi, VII Centenario della nascita di Francesco Petrarca, Arezzo, 18–20 marzo 2004, Lucca, Libreria musicale italiana, 2005, p. 373: Tenor [...] Altus [...] Bassus.

= Lat. mod. 'id.', dal lat. class. 'alto'. Il termine *altus* in ambito musicale è attestato a partire dalla metà del XV sec. come abbreviazione di *contratenor altus*, che compare per la prima volta intorno al 1450, al tempo dell'ultima fase creativa di Guillaume Dufay, in polifonie a tre voci distinte in *tenor*, *contratenor altus* e *contratenor bassus*, distinzione che venne poi estesa per analogia anche alle polifonie strumentali (cfr. Alberto Basso, *Dizionario enciclopedia universale della musica e dei musicisti*, Torino, UTET, 1983, p. 42; cfr. anche LEI, s.v. *altus*, vol. II, pp. 418–419).

OSSERVAZIONI: l'attestazione 1505(?) è stata esclusa poiché le didascalie utilizzate sono tutte in lat., dunque appare sconsigliabile considerarle latinismi non adattati in it. Per le attestazioni della prima accezione successive al 1875 cfr. «AVSI», II (2019), p. 21.

[Grazia Flora–Lorenza Scalise]

(e) (R) (S) anceps agg. inv., Ling. Ancipite (nella metrica classica, di sillaba o vocale che ai fini metrici può considerarsi breve o lunga).

1902 In *L'Aulularia di T. Maccio Plauto*, a cura di Giovanni Battista Bonino, vol. II, Firenze, Le Monnier, 1902, p. LXXXII: Una libertà prosodica non rara nei comici e propria certo dei tempi anteriori all'età di Plauto, è una sillaba *anceps* o nello scambio della persona nel dialogo, o per forza dell'arsi, oppure della cesura **1907** Luigi Corrado, *Su gli elementi ritmici nella poesia latina: endecasillabo faleceo e trimetro giambico*, Genova, La Casa d'Aldo Editrice, 1907, p. 34: Il pirrichio in terza sede, che Sidonio usa una volta (c. XXIII., 217.), si cambia facilmente in trocheo, se si considera la prima *anceps* perchè in cesura **1909** In «Studi italiani di filo-

logia indo-iranica», VIII (1909), p. 66: Ne consegue che le sillabe 2–4 (la prima è *anceps*, come quella che inizia la riga) possono essere

1948 In *In luminis oras. Antologia Lucreziana col riassunto delle parti non commentate*, a cura di Carlo Piazzino, Torino, Paravia, 1948, p. 33: Nota che *serena*, essendo l'ultima sillaba del verso *anceps*, potrà riferirsi sia a *doctrina* che a *templa* **1961** In «Rivista di cultura classica e medievale», 3–4, 1961, p. 251 (GRL, che non specifica a quale dei due voll. appartenga la cit.): Orazio nell'endecasillabo Alcaico (e anche nell'enneasillabo) non ammette in quinta sede la sillaba *anceps*, ma solo la lunga, tranne in III 5, 17 **2000** In «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici» (2000), nn. 44–46, p. 168 (cfr. GRL, che non specifica il n. di vol.): Comunque, prendendo in esame i trimetri recitati euripidei, se confrontiamo le forme bisillabiche di $\pi\kappa\rho\acute{o}\varsigma$ (1x lunga, 25x in posizione *anceps*, 35x breve) **2007** GRADIT.

= Ellissi del lat. mod. *syllaba anceps*, tratto dal lat. classico *syllaba* 'sillaba' e *anceps* 'bifronte' (cfr. la voce *syllaba anceps* in questo stesso numero di «AVSI», sezione 5.1. *Lemmi singoli*). Le prime attestazioni del lat. *anceps* in riferimento a una sillaba si rinvencono in autori umanistici (come segnalato da Luigi Enrico Rossi in «RFIC», XCI, 1963, pp. 52–71, alla p. 52): cfr. Paolo Pompilio, *De Syllabis*, Roma, Eucharis Silber, 1488, p. non num.: «Am vero de syllaba dicendum est: Ea triplex ostenditur: aut longa ut nae: id autem est certe: aut brevis: ut ne: hoc est an: aut anceps: ut in Elegiagi communis est syllaba». Sporadicamente attestata in ted. già nel XVII e XVIII sec. (cfr. GRL), la polirematica *syllaba anceps* si diffonde ampiamente a partire dal XIX sec. in ambito filologico (cfr. August Böckh, *Graecae tragoediae principum, Aeschylis, Sophoclis, Euripidis* [...], Heidelberg, Mohrii et Zimmeri, 1808, pp. 139–140). L'assunzione della polirematica

in italiano (con abbondanti esempi a partire dal 1858: cfr. la cit. voce *syllaba anceps*) è verosimilmente da ricondurre alla mediazione del ted.

[Rosario Cambrea–Ida Romanello]

angor → angor pectoris

(e) (R) (S) angor pectoris (*angor*) sost. m. inv. Med. Angina pectoris (sindrome caratterizzata da violenti dolori al torace, con irradiazioni specialmente al braccio e alla spalla sinistra e con grave senso di costrizione, causata in genere da ischemia del miocardio).

1877 In «Rivista clinica di Bologna», VII (1877), serie II, p. 89: l'ambascia (*angor pectoris*), prodotta pressoché costantemente dal dolore, ma esistente talvolta anche senza di esso, dà al volto l'espressione di ansietà e dello sforzo, e produce il raffreddamento e il pallore delle estremità

1884 In «Rivista internazionale di medicina e chirurgia», I (1884), p. 31: l'*angor pectoris* nervoso prende l'infermo in riposo, nel letto, spesso nel primo sonno

1887 In «Dosimetria», I (1887), p. 348: è una monografia estremamente completa dell'*angor*, il cui studio più approfondito de' nostri giorni ha guadagnato chiarezza metodica ed è diventato più facile per la grande divisione in due classi: l'*angina minor* o leggera, e l'*angina maior* o grave

1904 In «Il Policlinico. Sezione pratica», XI (1904), fasc. 12, p. 374: L'A. vide più di una volta nel morbo di Basedow accessi che tendono a ricordare l'*angor pectoris*, ma un attacco decisamente tale egli non l'ha mai constatato **1911** Ezio Luisada, *Il calore come agente fisiologico*,

fiisopatologico e terapeutico, Firenze, Società tipografica fiorentina, p. 300: ad ogni modo il calore usato come fattore igienico, e cioè il riscaldamento degli ambienti nei quali l'ammalato di *angor pectoris* vive è certo un mezzo che ha molto valore profilattico **1935** In «La Riforma medica», LI (1935), parte II, p. 1686: Laubry, ed anche Lian si decidono per l'intervento a condizione che siano dimostrati l'*angor* organico (coronarite, aortite, dilatazione ipertrofica del ventricolo sinistro) e lo *angor* cardiaco (cardiopatologia valvolare dei giovani) **1952** In «Omnia Medica», XXX (1952), p. 40: In effetti l'elemento distonico deve nei soggetti con *angor* colitico giuocare un ruolo di prim'ordine **1960** Federico Allodi, *Cardiobiologia (ricerche)*, Firenze, Olschki, 1960, p. 739: non meno importante è la considerazione che nell'*angor* riverberato, accanto ai probabili riflessi viscerocoronarici, operano momenti di profondo squilibrio emodinamico generale **1971** In «Acta gerontologica», 21–22 (cfr. GRL, che non specifica il n. di vol.), p. 148: manifestazioni associate ad *angor pectoris* **1996** In «Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana», parte prima, serie generale, 1996, p. 30: Terapia e profilassi dell'insufficienza coronarica: *angor* da sforzo ed a riposo, angina di Prinzmetal, *angor* post-infartuale **2007** GRADIT, s.v. *angor* **2010** Carlina V. Albanese, Roberto Passariello, *Osteoporosi e malattie metaboliche dell'osso*, Milano, Springer, 2010, p. 105: Questa situazione ha gravi conseguenze in quanto l'ernia iatale (frequentissima in età senile) può provocare notevoli disturbi soggettivi, quali pirosi, disfagia, rigurgito, singhiozzo, crisi

di *angor pectoris*, aritmie cardiache più o meno insistenti.

= Lat. mod. *angor pectoris* 'soffocamento, dolore del petto', modellato (forse in quanto sinonimo ritenuto più comprensibile) sul precedente *angina pectoris* (cfr. «Gazzetta medica italiana. Lombardia», 11 aprile 1839, p. 125). Dell'*angor* come sost. f. segnalato in GRADIT, s.v. *angor* non è stato possibile reperire esempi.

OSSERVAZIONI: è modellata su *angor pectoris* la loc. sost. m., relativa a un malessere non fisico, *angor animi* (Gavin Francis, *Avventure nell'essere umano*, Torino, EDT, 2016, ed. digitale: «Poiché si tratta di una sensazione, l'*angor animi* reca con sé un grande potere predittivo: talvolta chiedo una TAC urgente del torace nel caso un paziente sia convinto che la morte sia prossima»).

[Marzia Isabelli–Elisabetta Zungri]

(N) annus horribilis (con il primo elemento anche con iniziale maiuscola) loc. sost. m. Anno caratterizzato, nella percezione di una comunità, da eventi disastrosi o spiacevoli.

1992 In «la Repubblica» sez. cronaca, 25 novembre 1992, p. 19: Elisabetta ha proclamato il 1992 “annus horribilis”, durante lo splendido banchetto alla Guildhall, offerto dai signori della City per celebrare i suoi quaranta anni di regno **1995a** In «Sociologia del diritto», XXII (1995), p. 182: È un fenomeno che non è limitato all'America latina: anche la regina Elisabetta d'Inghilterra conosce l'anno del giubileo e l'*annus horribilis* **1995b**

Franco Nicastro, Vincenzo Vasile, *Andreotti, la mafia vista da vicino: trame, delitti e misteri nei palazzi della politica*, Palermo, Arbor, 1995, p. 10: Nel 1993, ‘annus horribilis’ del vecchio sistema di potere, il «temporale» sarebbe diventato, infatti, un uragano **1996** Aldo Grasso, *Enciclopedia della televisione Garzanti*, Milano, Garzanti, 1996, p. 801:

e ancora l'*Annus horribilis*, il 1981, in cui la «disastroteca» cominciò a tramutarsi in spettacolo quotidiano: l'attentato a Reagan e quello al Papa, la tragedia di Vermicino (la più lunga diretta della storia della TV italiana), l'attentato a Sadat **1997** Elio Mosele, *La commedia dell'arte tra Cinque e Seicento in Francia e in Europa: atti del convegno internazionale di studio. Verona–Venezia, 19–21 ottobre 1995*, Fasano, Schena, 1997, p. 174: Ma per tornare alla lettura del duca di Mantova, possiamo ben dire che il 1591 fu davvero un “*annus horribilis*”, per il Valerini e per la sua compagnia **2000** Gabriella Pagliani, *Quando due elefanti lottano è l'erba che soffre. Strategie e conflitti nell'Africa subsahariana*, Milano, FrancoAngeli, 2000, p. 153: Il 1998 verrà ricordato dall'industria diamantifera sudafricana come *annus horribilis*: le vendite di pietre preziose erano, infatti, scese a un minimo storico **2002** In *La comunità internazionale e la questione balcanica*, Teramo, Rubettino, 2002, p. 71: Rischi e opportunità: il 2000 poteva essere “*annus horribilis*”, non si trasformerà in “*annus mirabilis*”, ma certo verrà ricordato a lungo **2004** Alessandra Chiappano, Fabio Minazzi, *Anno Domini 1968: l'immaginazione che voleva il potere*, San Cesario di Lecce, Manni, 2004, p. 7: Il 1968: *annus mirabilis* oppure *annus horribilis*? A più di un quarto di secolo di distanza il giudizio sul Sessantotto è ancora problematico e assai controverso, tale da dividere, ancora oggi, gli animi **2010** Bruno Vespa, *Nel segno del cavaliere: Silvio Berlusconi, una storia italiana*, Roma, Rai Eri, 2010, p. 122: Ma, per la prima volta, la forbice FI–Ds si allargò al livello massimo raggiunto da quella Dc–Pci nell'*annus horribilis* 1992 **2016** Alessandro Vaccarelli,

Le prove della vita. Promuovere la resilienza nella relazione educativa, Milano, FrancoAngeli, 2016, p. 91: L'Unicef ha definito il 2014 un *annus horribilis* per i bambini nel mondo, un anno devastante per milioni di bambini, come ha affermato Anthony Lake, direttore dell'UNICEF **2022** Alan Friedman, *Il prezzo del futuro*, Milano, La nave di Teseo, 2022, ed. digitale: È interessante notare, anche per spiegare la ripresa dei consumi del 2021, che nel corso dell'*annus horribilis* gli italiani hanno raddoppiato i risparmi.

= Anglolatinitismo, dall'ingl. *annus horribilis* (lat. mod., da *annus* ‘anno’ e *horribilis* ‘orribile’), attestato a partire dal 1867 (OED).

[Daniela Ciciarelli–Serena Scarcello]

(N) **annus mirabilis** (*mirabilis annus*) loc. sost. m. Anno caratterizzato, nella percezione di una comunità, da eventi memorabili (in senso per lo più positivo).

1884 In *Breve storia del popolo inglese*, Firenze, G. Barbera, 1884, p. 138: in poco più di un anno, condusse a termine l'*annus mirabilis* della scienza inglese (1267) **1895** In «La Civiltà cattolica», II (1895), n. 16, p. 254: per la durata ed il rigore del suo inverno, il 1894–95 verrà annoverato fra i più memorabili come un vero *annus mirabilis*. L'inverno della ritirata di Napoleone I da Mosca appartenne pure ad un *annus mirabilis* **1927** In «Rivista d'Italia e d'America», V (1927), n. 1, p. 81: due documenti fondamentali contrassegnano l'inizio del 1927, vaticinato da Gabriele D'Annunzio «*Annus mirabilis*» del regime fascista **1962** In *L'universo domestico*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1962,

p. 16: forse, ancora nell'«*annus mirabilis*» 1820, la testimonianza degna di più particolare attenzione veniva dalle *Letters on the Eastern States del Tudor* **1977** In *Aubrey Beardsley: contributo ad uno studio della personalità e dell'opera attraverso l'epistolario*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1977, p. 46: dopo il burrascoso allontanamento da *The Yellow Book*, si apre per Beardsley quello che è stato chiamato il suo “*annus mirabilis*”, il 1896, con la pubblicazione, l'11 gennaio, del primo numero di *The Savoy* **1983** In *François Guizot*, Napoli, Guida, 1983, p. 60: siamo alla vigilia del '19. L'*annus mirabilis* dei «*doctrinares*»; ma anche l'ultimo **1993** In *Utopia e distopia*, Bari, Dedalo, 1993, p. 76: tale congiuntura culturale è stata certamente rafforzata negli ultimi anni – e in particolare nel recente *annus mirabilis* delle celebrazioni orwelliane – da articoli, saggi, studi, interventi **2002** In *La comunità internazionale e la questione balcanica*, Teramo, Rubettino, 2002, p. 71: Rischi e opportunità: il 2000 poteva essere “*annus horribilis*”, non si trasformerà in “*annus mirabilis*”, ma certo verrà ricordato a lungo **2004** Alessandra Chiappano, Fabio Minazzi, *Anno Domini 1968: l'immaginazione che voleva il potere*, San Cesario di Lecce, Manni, 2004, p. 7: Il 1968: *annus mirabilis* oppure *annus horribilis*? A più di un quarto di secolo di distanza il giudizio sul Sessantotto è ancora problematico e assai controverso, tale da dividere, ancora oggi, gli animi **2012** Bruno Cartosio, *I lunghi anni sessanta*, Milano, Feltrinelli, 2012, ed. digitale: in un lungo articolo simpatetico ma anche ironico e smalzato, pubblicato all'inizio dell'*annus mirabilis* 1967, Warren

Hinckle scriveva che, pur professando disgusto per la società della concorrenza, gli hippie sono “consumatori frenetici” **2021** In *Le due relatività. Gli articoli del 1905 e 1916*, Torino, Bollati Boringhieri, 2021, ed. digitale: essa costituì il culmine di un lungo lavoro, cominciato con la formulazione della relatività speciale nel 1905, l'*annus mirabilis* in cui Einstein, «esperto tecnico di terza classe» all'Ufficio Brevetti di Berna, aveva sconvolto la fisica.

= Anglolatinitismo, dall'ing. *annus mirabilis* (lat. mod., da *annus* ‘anno’ e *mirabilis* ‘mirabile’), attestabile a partire dal 1643 (OED).

[Federica D'Angelo Amendola–
Biagia Pia Paletta]

(N) annus terribilis loc. sost. m.

Anno caratterizzato, nella percezione di una comunità, da eventi disastrosi o spiacevoli.

1967 Fulvio D'Amoja, *Declino e prima crisi dell'Europa di Versailles. Studio sulla diplomazia italiana ed europea (1931–1933)*, Milano, Giuffrè, 1967, p. 3: Nella tormentata vita dell'Europa fra le due guerre mondiali l'anno 1932 fu qualcosa di più di un semplice anello di congiunzione fra l'*annus terribilis* che era stato il 1931, e l'*annus diabolicus*, il successivo 1933 **1991** In «la Repubblica», 9 luglio 1991, p. 38: lanciato un concorso per una struttura laterale della National Gallery e si arrivò così al 1984, definito da Lord Rothschild, il presidente del trust, l'*annus terribilis* **1997** Salvatore Speciale, *Oltre la peste: sanità, popolazione e società in Tunisia e nel Maghreb (XVIII–XX secolo)*, Cosenza, L. Pellegrini, 1997, p. 433: Il 1797 è l'*annus terribilis* per la comunità cattolica di Tunisi e sicuramente per tutta la popolazione della città e di varie parti

del paese **2002** In «*Materia giudaica. Rivista dell'Associazione italiana per lo studio del giudaismo*», 2002, p. 436: dopo quasi tre secoli dall'espulsione del 1556, *annus terribilis* in cui gli ebrei furono accusati di aver introdotto la peste in città **2007** Giovanna Angelini, Arturo Colombo, *De amicitia. Scritti dedicati a Arturo Colombo*, Milano, FrancoAngeli, 2007, p. 646: L'ultimo numero era uscito nell'aprile del 1935, *annus terribilis* per l'antifascismo democratico a Torino **2010** Paolo Rumiz, *Annibale*, Milano, Feltrinelli, 2010, p. 118: Il 216, l'*annus terribilis* che avrebbe dovuto segnare la fine della storia, è invece un nuovo Grande Inizio **2013** Pino Casamassima, *Movimenti*, Milano, Sperling & Kupfer, 2013, ed. digitale: La crisi finanziaria ha causato una flessione del 12% nel 2009, subito però recuperata negli anni seguenti, con un aumento del 14,5% nel 2010 e di più del 5% nel 2011, oltre a una crescita del 3,7% nell'*annus terribilis* del 2012 **2018** Cinzia Giorgio, *Amori reali*, Roma, Newton Compton, 2018, ed. digitale: Il 1992 fu un anno molto difficile per la regina Elisabetta II, come lei stessa ammetterà pubblicamente definendolo *annus terribilis* **2019** Maria Pia Donato, *Quando Napoleone confiscò la storia*, Bari-Roma, Laterza, 2019, ed. digitale: A fugare ogni dubbio sui sentimenti di Raynouard, del resto, può valere il tentativo di riorganizzare l'opposizione parlamentare nel 1813, *annus terribilis* dell'impero **2022** Paolo Bernardini, «*Di dolore ostello*», Dueville, Ronzani, 2022, p. 92: *Politica e mercato*, è una ricostruzione, in ogni dettaglio, dell'*annus terribilis* che visse la Repubblica di Lucca.

= Anglolatinitismo, dall'ingl. *annus terribilis* (lat. mod., da *annus* 'anno' e *terribilis*

'terribile'), attestato a partire dal 1852 (cfr. «*The American Whig Review*», 1852, vol. 15, p. 314: «Mr Dickinson's name is seldom omitted among those who deserved well of their country in the *annus terribilis* of 1850»).

OSSERVAZIONI: si rilevi, nell'es. 1967, l'occasionale loc. sost. m. *annus diabolicus* (documentabile tramite GRL almeno dal 1979 nel periodico «*The Spectator*»).

[Daniela Ciciarelli-Serena Scarcello]

(S) **a.r.s.** abbrev. Dopo Cristo.

1997 Eugenia Citeresi, Andrea Bencini, *Latinorum: dizionario del latino contemporaneo*, Firenze, Le Monnier, 1997, p. 25: *a.r.s.* Abbreviazione della formula *anno recuperatae salutis* («nell'anno della salvezza recuperata») che compare a volte in date ed iscrizioni con riferimento alla nascita di Cristo (per esempio: *a.r.s. millesimo quingentesimo primo*, l'anno 1501 della salvezza recuperata) **1999** GRADIT (senza data).

= Abbrev. del lat. mod. *anno recuperatae salutis* 'nell'anno della salvezza recuperata', ovvero 'dopo Cristo'.

OSSERVAZIONI: rispetto alle attestazioni qui sopra riportate non è stato possibile rinvenire ulteriori occorrenze dell'abbrev. o della loc. sciolta se non in brani in lingua lat. (cfr. ad es. Riccardo Bacchelli, *Il mulino del Po*, II, Milano, Fratelli Treves, p. 347: «contravvenendo all'editto di Sua Eminenza il cardinal segretario di stato, delli 27 di luglio, *anno millesimo octingentesimo et quinquagesimo tertio recuperatae salutis*»), tanto da rendere incerta la natura di latinismo non adattato in lingua it. dell'abbrev. registrata come tale nel GRADIT (edd. dal 1999 al 2007).

[Piergiuseppe Pandolfo]

(e) (R) (S) **auditorium** sost. m. inv. Sala per l'ascolto o la registrazione di eventi musicali, talora usata per conferenze o simili.

1900 In «*Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*», n. 81, 6 aprile 1900, p. 1398: Inau-

gurazione solenne con l'intervento dei Sovrani, delle rappresentanze parlamentari e del corpo diplomatico. Cantata inaugurale nell'*auditorium* con 250 esecutori [...]. Gran concerto nell'*auditorium* con 250 esecutori [...]. *Tableaux vivants* nell'*auditorium* **1935** Panzini (LEI) **1938** Bruno Migliorini, *Lingua contemporanea*, Firenze, Sansoni, 1938, p. 111: Auditorium o auditorio? **1973** In «Lo Spettacolo», XXIII (1973), p. 75: La decade degli anni '60 ha visto una formidabile crescita nel numero degli auditorium negli Stati Uniti e nel Canada **1991** Renato Di Benedetto, *Romanticismo e scuole nazionali nell'Ottocento*, Torino, Edt, 1991, p. 262: Già l'ingresso nell'*auditorium* risulta sorprendente: file di sedie si alzano a semicerchio nello stile d'un anfiteatro, e dietro di esse una bassa galleria, il palco reale **2017** Leonard Cohen, *Il modo di dire addio. Conversazioni sulla musica, l'amore, la vita*, trad. it. di Camilla Pieretti, Milano, Il Saggiatore, 2017, ed. digitale: I Buckskin Boys erano un trio, un gruppo di musica da ballo popolare che si esibiva negli auditorium e negli scantinati delle chiese.

2. sost. m. (pl. auditoria) Stor., Archeol. Nel mondo antico, luogo di adunanza presso il quale retori, poeti e filosofi tenevano declamazioni o impartivano lezioni.

1863 In *Nuova enciclopedia popolare italiana ovvero Dizionario generale di scienze, lettere, arti, storia, geografia, ecc. ecc.*, vol. XVIII, Torino, Pomba, 1863 (V ed.; I ed. 1841), p. 561: Pitagora attese allora ad organizzare un collegio σύστημα: la sala dell'insegnamento o l'*auditorium*, ὀμακώειον, era nel centro dell'edificio, intorno al quale sorge-

vano altre costruzioni per la ricreazione o gli esercizi ginnastici **1872** Federico Persico, *Principii di diritto amministrativo*, vol. I, Napoli, Marghieri, 1872, p. 105: Il conciliabolo di liberti e servitori che Tiberio aveva sostituito al senato si trasforma sotto Adriano in un *auditorium* di giurisperiti **1947** In «Rivista di Storia delle Scienze Mediche e Naturali», XXVIII (1947), p. 94: Dapprima le riunioni si svolgevano nella casa di Milone [...], ma in seguito in un vero istituto o collegio, provvisto di ogni comodità, con nel centro un ampio salone per l'insegnamento, l'*auditorium* **2008** Benedetto Coccia, *Il mondo classico nell'immaginario contemporaneo*, Roma, Istituto di studi politici S. Pio V, 2008, p. 405: Mecenate è molto attento ai canali di circolazione della cultura e, grazie anche alla sua influenza, si diffonde la moda delle letture poetiche negli *auditoria* delle famiglie più illustri.

= Anglolatinitismo, dall'ingl. *auditorium*, inizialmente (1728: OED) 'parte di un edificio in grado di ospitare una platea di ascoltatori' poi (1854: ivi) 'sala o edificio destinato a eventi per una platea di ascoltatori', e questo a sua volta dal lat. *auditorium* 'sala per letture e declamazioni', deriv. di *audire* 'udire'.

OSSERVAZIONI: La proposta di Bruno Migliorini di italianizzare il lemma (cfr. l'es. 1938 dell'accezione 1) ha avuto una qualche fortuna a livello lessicografico (cfr. ad es. GDLI e VLI, che mettono a lemma *auditorio*), ma l'uso dei parlanti sembra essersi indirizzato verso il forestierismo, come si ricava da Z-2024 e DO-2024 (che mettono a lemma *auditorium*) o dalle marche d'uso adoperate nel GRADIT (*auditorium* marcato CO '(vocabolo) comune'; *auditorio* marcato BU '(vocabolo di) basso uso').

[Davide Mario Sproviero]